

IL CONTRATTO. MATRICE DI APPARTENENZA

*Susanna Ligabue**

Riassunto

L'autrice introduce alcuni spunti sul contratto come matrice e vincolo nell'identità degli analisti transazionali, come viene indicato nel codice etico delle associazioni internazionali di Analisi Transazionale: EATA e ITAA. Un processo relazionale che segna lo spazio e i confini di un legame di appartenenza.

Abstract

THE CONTRACT. MATRIX OF BELONGING

The author introduces, some ideas on the Contract as a matrix and duty in transactional analysts identity, as indicated in the ethical codes of international Transactional Analysis associations: EATA and ITAA. The Contract is a relational process that marks the space and the boundaries of a relationship of belonging.

Premessa

Questo contributo nasce a partire da una giornata di convegno, promossa da CPAT - associazione nazionale di AT, tenuta a Milano il 25 novembre 2017, sul tema del contratto: *Il contratto radice dell'Analisi Transazionale di Eric Berne, nei diversi contesti*

* Susanna Ligabue, psicoterapeuta, analista transazionale, didatta e supervisore TSTA-P (EATA-ITAA). Presidente CPAT - associazione nazionale di AT. Lavora al Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e a Terrenuove. È docente nella Scuola di Specializzazione in Psicoterapia del Centro di Psicologia e AT e nella Scuola ATc - Analisi Transazionale e Consulenza.

(e-mail: susanna.ligabue@centropsi.it)

professionali oggi e prende spunto dalla mia relazione introduttiva al convegno stesso, nella veste di presidente CPAT.

L'evento ha fatto seguito agli esami di certificazione CTA-EATA (Milano 23 e 24 novembre 2017) organizzati da CPAT. Due giornate impegnative ed emozionanti in cui una trentina di colleghi, appartenenti sia a CPAT sia ad altre associazioni AT, hanno ottenuto il titolo di CTA (Analista Transazionale Certificato), il primo livello di certificazione che segna un legame di più stretta appartenenza all'associazione Europea di Analisi Transazionale (EATA).

Questo risultato è stato possibile con la collaborazione di 48 colleghi senior (già certificati CTA, PTSTA e TSTA) nella veste di esaminatori, rappresentanti di diverse associazioni italiane di AT. Essenziale per raggiungere il buon risultato finale è stata la collaborazione degli *Exam facilitators* (Raffaele Mastromarino e Liselotte Fassbind Kech), degli *EATA Representatives* (Christine Chevalier e Maya Bentele) e degli *Exam Supervisors* (Evita Cassoni ed Emanuela Lo Re), un team di lavoro che unisce ruoli, livelli organizzativi e culture diverse.

Gli esami e le occasioni di certificazione, che richiedono alle associazioni molte energie organizzative, permettono di vivere e vedere realizzati alcuni degli scopi delle associazioni stesse di AT, sia nazionali che internazionali. Mi riferisco in particolare qui al sostegno della professionalità e crescita personale, all'approfondimento e sviluppo della teoria e delle pratiche AT. Il clima di professionalità e rispetto in cui gli esami si sono svolti testimoniano concretamente i valori dell'AT, fondata sull'Okness e sull'attenzione a promuovere processi intersoggettivi e di valorizzazione delle persone, di ciascuna persona nel suo ruolo professionale. Aspetti non sempre semplici da praticare in condizioni di "prove" e di stress, come gli esami di certificazione. Queste occasioni istituzionali sono anche una opportunità di vivere e alimentare il senso di appartenenza a una comunità professionale più ampia.

Questa breve premessa mi permette di allacciarmi al tema della giornata di convegno, dato che nelle relazioni inter-istituzionali

e tra persona e istituzione, così come tra persona e persona gli accordi contrattuali e i principi e gli scopi che li sostengono, sono il cuore e il motore delle relazioni stesse.

Perché il contratto

In merito al convegno e al suo tema, il comitato scientifico, coordinato da Anna Rotondo, nel fare questa scelta ha individuato nel contratto un elemento consolidato nella pratica AT. Il contratto è infatti connesso a principi teorici di base, usato in ciascuno dei quattro campi di applicazione: psicoterapia, counselling, organizzazioni e campo educativo, con elementi comuni e specificità. Si è pensato valesse la pena riaprire un confronto e un “aggiornamento”, ripensando sia alle radici berniane del contratto, sia agli sviluppi attuali.

Tener conto del contratto e saperlo applicare nella pratica professionale è uno dei criteri di valutazione dei candidati all’esame di certificazione di primo livello CTA (*Certified Transactional Analyst*) proposto dalle associazioni internazionali EATA (European Association for Transactional Analysis) e ITAA (International Transactional Analysis Association).

Il contratto è anche uno dei criteri menzionati negli esami di certificazione di secondo livello, per poter diventare didatti e supervisori TSTA (*Teaching and Supervising Transactional Analyst*). Ad esempio, per valutare la qualità della supervisione uno specifico item riguarda il contratto (il supervisore mostra di applicare e tener conto del contratto? Come?).

Questa attenzione puntuale e specifica al contratto nella formazione ne sottolinea l’importanza e la centralità. Il contratto dà corpo e senso alla relazione di cura e alla consulenza nei diversi ambiti, poiché ne definisce l’avvio in modo informato e consensuale, permettendo l’esplorazione della domanda nei suoi diversi aspetti, espliciti e impliciti, indirizzando la direzione del trattamento. Ne permette quindi la verifica *in itinere* e nella fase conclusiva.

Berne ne ha scritto più volte. In *Principi di terapia di gruppo* (1966) lo ha definito «un impegno bilaterale esplicito per un ben

definito corso d'azione». Una bilateralità che diviene reciprocità, come lo stesso Berne ci ricorda a proposito della responsabilità del terapeuta (1966, cap. 4) sottolineando l'impegno del terapeuta a lasciare che il paziente a sua volta esamini cosa il terapeuta ha da offrirgli. Nel 1972, in *"Ciao!"... E poi?* Berne definisce il contratto «un preciso accordo fra paziente e terapeuta che stabilisce lo scopo del trattamento durante ogni fase», sottolineando quindi l'importanza del processo contrattuale e del suo svolgersi, nei diversi momenti del trattamento.

Berne, considerando il contratto un elemento caratteristico del suo modello di lavoro, lo ha reso strumento fondamentale per regolare la relazione terapeutica e consulenziale la cui bilateralità e intersoggettività (aspetti su cui tornerò a discutere più avanti), si esplica proprio attraverso il dispositivo contrattuale stesso.

Il contratto come strumento di regolazione diadica e sistemica

Il contratto è uno strumento "tecnico", basato su chiari presupposti teorici che permettono di regolare eticamente le relazioni tra le persone coinvolte.

Dopo Berne, molti ne hanno scritto in modo specifico – Steiner (1974), Holloway (1973), Goulding e Goulding (1979), Stewart e Joiness (1987), per citare solo i primi – sottolineando i requisiti che rendono un contratto valido, le caratteristiche del linguaggio efficace e inefficace nella formulazione di un contratto, le diverse tipologie del contratto, legate alla richiesta/caratteristiche del cliente e al campo di applicazione in cui il contratto si esplica. Moltissimi altri autori nominano o trattano del contratto entro un ambito di trattazione/applicazione più specifico (vedi al proposito la bibliografia sul contratto indicata in questo stesso numero della rivista).

Berne era attento oltre che al contratto nella relazione a due (terapeuta-paziente/consulente-cliente) anche agli aspetti di contesto del contratto, pur non avendo al proposito scritto molto.

Tuttavia dice parole molto chiare riferendosi gruppo all'interno di una organizzazione, parole che contengono indicazioni circa una contrattualità necessaria tra più parti di un sistema:

il terapeuta che lavora in seno ad una organizzazione ha una duplice responsabilità: da una parte verso la propria organizzazione e dall'altra verso i suoi pazienti. Ciascuno di questi aspetti va chiarito separatamente prima di tentare una sintesi (Berne, 1966, cap. 2).

È tuttavia English (1975, 1992), l'autrice cui associamo la definizione di "contratto a tre mani", che ha esplicitato con maggior evidenza in un breve articolo, l'attenzione all'aspetto "sistemico" nel contratto e la necessità di accordi trasparenti, coerenti, congruenti quando vi siano tre o più soggetti coinvolti. English ci ricorda come diversi soggetti implicano una precisa attenzione ai diversi poli contrattuali.

Aprono diversi "angoli" di visuale (*three-cornered-contracts*) e richiedono contratti multipli, a più mani tra loro interrelati consapevolmente. Questa attenzione è rilevante nelle aziende, nelle istituzioni scolastiche, come nel lavoro clinico e consulenziale con i minori o in quello in rete con servizi pubblici e privati, nelle situazioni di particolare complessità (Bertolini, Costardi, 2013). Con i diversi contraenti si intrecciano accordi espliciti e accordi impliciti, non sempre utili al raggiungimento dell'obiettivo manifesto, a cui dover quindi prestare attenzione.

Micholt (1992), pensando al lavoro nelle organizzazioni, ha sottolineato i possibili poli di alleanza disfunzionale, all'interno del triangolo delle relazioni. Napper e Newton (2000) ci parlano del contratto applicato alla relazione educativa nel rapporto con gli studenti, come strumento per stimolare apprendimento e processi di autonomia.

Clarkson (1992) e Sichem (1991) hanno a loro volta specificato le modalità e le attenzioni necessarie nell'ambito del lavoro con i bambini e le famiglie. Sills (2006), Fowlie e Sills (2011), in una cornice di "AT relazionale" più di recente, ci hanno invitato a una maggior attenzione agli aspetti processuali del contratto, sottolineando la necessità di dar valore agli aspetti impliciti, espressione delle difese copionali, in funzione della costruzione di una alleanza e di una direzione condivisa nel lavoro con i pazienti, premessa e condizione indispensabile per una energizzazione dell'Adulto nella relazione contrattuale.

Questo implica da parte del terapeuta/consulente, una attenzione ai giochi psicologici (Berne, 1964; Ligabue 2014) e saper tollerare incertezza e ambivalenza all'interno della relazione con l'altro (Eusden, 2018), rinunciare all'idea di una «tecnica contrattuale pre-confezionata», e prestare maggiore attenzione agli aspetti transferali e controtransferali che si attivano nella relazione stessa.

Nella pratica professionale il contratto a volte viene usato in modo semplicistico e il rischio è di banalizzarlo, come sappiamo può accadere con molti strumenti dell'Analisi Transazionale, per la loro caratteristica di facile intuitività e per l'utilizzo di quel "linguaggio comune" che Berne aveva voluto e ricercato come segno di un potere condiviso con il suo interlocutore (Berne, *Prefazione*, 1972; Ligabue, 2009).

Più spesso vediamo che il contratto viene utilizzato con una semplicità che implica e sottende un pensiero teorico profondo e raffinato e una tecnica intelligente e flessibile. Nel contratto, quando sia usato consapevolmente, teoria e tecnica sono coerenti e correlate, come ci ricorda Rotondo (1991; 2018, nell'articolo pubblicato su questo stesso numero della rivista).

I presupposti teorici di base su cui il contratto poggia, divenendone portatore e garante, sono, come dirò meglio in seguito, la definizione della relazione come relazione bilaterale, intersoggettiva: tra due o più soggetti, con uguale dignità. L'accento è sull'Okness e sul rispetto dell'altro come "soggetto competente" – in quanto portatore di bisogni e risorse – capace di articolare una propria domanda, da esplorare e negoziare attraverso la relazione, fino ad articolare un accordo che diviene elemento di attivazione del cambiamento, in un processo in continua evoluzione.

I presupposti di base del contratto e della relazione contrattuale sono strettamente legati e nel contempo sostengono alcuni principi etici di base, quali la dignità e il rispetto di ogni essere umano.

Il contratto come confine e strumento etico in divenire

Come presidente CPAT, mi sono chiesta in che modo il contratto e l'appartenenza a una associazione AT possano essere correlati.

Immediato per me è il riferimento al codice etico delle associazioni internazionali EATA, e ITAA (EATA Training and Examination Handbook sect. 3) che citano il contratto in diversi punti e danno sostanza alla definizione dell'Analisi Transazionale come metodo di lavoro di tipo contrattuale.

In particolare il codice etico EATA dice (nel punto E):

La pratica etica dell'AT comporta l'iniziare un rapporto contrattuale informato con il cliente, cosicché il cliente e il socio EATA possano avere la competenza e l'intento di attuarlo. Qualora ciò non sia possibile il contratto va sciolto in modo responsabile (EATA Training and Examination Handbook sect, 3).

Dunque il codice etico impegna il professionista a una relazione competente e informata, a una relazione responsabile e indica nel contratto uno strumento di "regolazione" della relazione tra professionista e cliente. Potremmo dire che il contratto consente una regolazione etica. Per gli analisti transazionali, è una regolazione "necessaria". Una regolazione che riguarda l'avvio, il mantenimento e la risoluzione della relazione stessa e di cui il contratto diviene, come una bussola, strumento di riferimento nelle navigazioni, in tempi di bonaccia come nelle tempeste. Una regolazione non sempre semplice e scontata, da "mettere a punto" man mano e che permette di garantire rispetto, sicurezza e protezione per le parti coinvolte: professionista e cliente, nei loro diversi ruoli e contesti.

Una qualità di confine, nella relazione tra le parti, che costringe a chiedersi fin dove spingersi nella legittimità a sostenere il proprio punto di vista/assumere quello dell'altro e a domandarci in funzione di cosa facciamo queste scelte. Un confine con possibili "scollature", zone di transito e punti ciechi, tale da costringerci a cercare modi e strumenti di connessione: possibili "passerelle" tra gli elementi in gioco.

Nel suo articolo *Minding the gap*, Eusden (2011) sottolinea come vi sia inevitabilmente un *gap* (un gradino, un dislivello, uno

spazio vuoto, come quello tra la banchina e la vettura della metropolitana nel salire e scendere) di cui dover tener conto nell’impatto relazionale, nelle singole e concrete situazioni di relazione, nel singolo incontro entro cui declinare principi e confini etici. In questo cammino secondo la Eusden ci sono di guida la disponibilità ad assumere “rischi” per attraversare il *gap* e nel contempo di “pensarli”, esserne consapevoli, renderli condivisibili a noi stessi e agli altri e il contratto ci fa da bussola.

Pensando ai “dislivelli” voglio sottolineare come entrambi i soggetti coinvolti in una relazione sono portatori di diverse istanze, di “più mondi” legati sia alla storia di ciascuno, sia ai contesti passati e attuali di appartenenza che sono connotati culturalmente (storia collettiva e individuale), personalmente (elementi di copione) e professionalmente (ruoli e cultura organizzativa).

Possiamo articolare visivamente questi elementi, nella relazione diadica, semplificandoli, attraverso il paradigma del GAB (vedi Fig. 1).

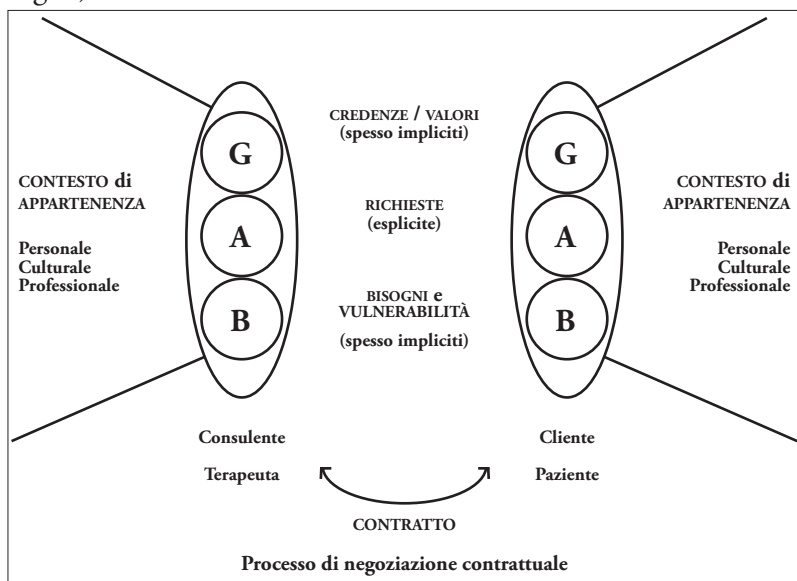


Fig. 1

Ciascun soggetto porta nella relazione proprie specifiche istanze di natura diversa:

- sistemi di valori (G), dove accanto a valori dichiarati esplicitamente, ne troviamo altri non sempre consapevoli. (Penso alla pervasività di alcune credenze genitoriali culturalmente connotate o ad alcuni pregiudizi);
- richieste esplicite (A);
- aree di bisogni, vulnerabilità e risorse (B) spesso implicite, a volte celate, altre agite in modo manifesto e inconsapevole, scarsamente mentalizzate.

Il contratto è uno strumento che consente di orientarsi nella complessità legata ai diversi livelli della relazione, esplorandone gli specifici aspetti, in modo il più possibile aperto e condiviso. È uno strumento di regolazione che richiede/stabilisce confini: chiari, distinti, non separati tuttavia da muri che generano esclusioni. Bensì confini che, come territori contigui, permettano di trovare aree di permeabilità, di possibile incontro e connessione e di costruire «involucri di coerenza» come li chiama Gregoire (2001) che ci orienta anche rispetto all'uso del contratto nei diversi campi di applicazione. Entro questi “vincoli” e proprio perché spinti dal fatto di dover tener conto di questi vincoli, possiamo esercitarci in un processo negoziale per arrivare ad accordi con-divisi che consentano di comprendere, superare o aggirare posizioni di stallo, situazioni critiche, raggiungendo un equilibrio “possibile” e tenuto conto di alcune criticità (McGrath, 1994). Questa visione colloca il contratto in una cornice etica, e nel contempo in una visione processuale, in cui il punto di arrivo di oggi è punto di partenza di domani, per la ricerca di un nuovo equilibrio che rispetti il divenire di persone, relazioni e contesti.

Il contratto come matrice identitaria e di appartenenza

Per il professionista AT un orientamento di tipo contrattuale delinea un confine e definisce l'appartenenza alla comunità degli analisti transazionali. Per essere socio, per appartenere, alle associazioni nazionali di AT e a quelle internazionali (EATA e ITAA) mi impegno ad accettare e a riconoscere alcuni aspetti resi espliciti

dal codice etico, tra cui quello della contrattualità, che definisce la natura del processo relazionale in cui mi riconosco e che rispetto. In questo modo contratto e contrattualità non solo diventano parte della propria pratica professionale, ma ne definiscono un aspetto identitario e ne costituiscono la matrice stessa.

Per comprendere meglio quanto appena detto, torno brevemente alla definizione del codice etico EATA citato in precedenza, dove si parla di competenza, intenzionalità, responsabilità, rapporto contrattuale. Questi elementi ci permettono di definire e chiarire di che soggetto/soggetti stiamo parlando e che tipo di relazione vi sia tra loro.

Parliamo di soggetti “competenti”, in una posizione esistenziale originaria di Okness. Soggetti alla ricerca di una relazione tra-soggetti, inter-soggettiva, alla pari. Soggetti in un rapporto di parità esistenziale, seppur in un diverso ruolo, in un rapporto di riconoscimento del reciproco valore e del necessario reciproco rispetto.

Sebbene Berne non usi il termine intersoggettività, in “*Ciao!... E poi?*” (Berne, 1972), a proposito del salutare sottolinea l'importanza di «vedere l'altra persona, diventarne coscienti come fenomeno, esistere per lei ed essere pronti al suo esistere per noi».

Dunque ci parla di un modo di “essere con l'altro” ed “essere per l'altro” rivelando le radici fenomenologiche del suo pensiero, in assonanza con i principi della filosofia esistenziale di Binswanger (May, 1966). Comprendiamo quindi che Berne aderisce e promuove quella “rivoluzione copernicana” nella relazione di cura che passa da una relazione di tipo verticale, tra soggetto e oggetto (io che so e detengo il sapere e il potere/anche per l'altro che ne diviene oggetto) a una relazione orizzontale tra soggetto e soggetto: entrambi competenti e responsabili di sé.

È proprio questo pensiero che permette di dare solide radici all'Okness, al di là di traduzioni riduttive e superficiali e che pone il fondamento di processi democratici nella relazione duale e in quelle con il contesto sociale.

Questa stessa posizione, ancora in linea con il pensiero della fenomenologia esistenziale (Nuttal, 2006) implica un modo-di-

essere-nel mondo che prevede l'intenzionalità nella relazione: il mettersi in gioco, l'impegno alla presenza, ci dice Berne (1966; 1972), in un rapporto attivo e responsabile, come ci invita/vincola a fare il codice etico.

Il contratto diviene strumento attivo in questo processo.

Anna Rotondo (1991; 2018, nell'articolo pubblicato su questo stesso numero della rivista) sottolinea come l'intersoggettività sia un presupposto dell'Analisi Transazionale, che prende origine e trova una conferma nella bilateralità contrattuale.

Che relazione possiamo costruire tra processi intersoggettivi bilaterali e il bisogno di appartenenza a un gruppo?

Traccio alcune linee, senza addentrarmi in temi su cui c'è oggi ampia documentazione e consenso.

Se consideriamo l'intersoggettività come processo relazionale basato sulla motivazione innata verso l'attaccamento, una motivazione che spinge ogni persona fin dalle origini alla ricerca di relazioni di cura sufficientemente stabili, stimolanti e sicure per supportarne la crescita e sviluppo, facilmente possiamo pensare come tale motivazione sia il pilastro fondante dei gruppi di aggregazione sociale. Possiamo considerare la fame di relazione, di stimolo e di struttura (Berne, 1966; Ligabue 2004, 2007) come motivazioni innate alla costruzione di aggregazioni sociali. Una base motivazionale che costruisce il senso del "Noi" fin dalle origini (Ammanniti, 2014; Tudor, 2011; Tudor, Summers, 2014), intrecciando lo sviluppo personale con quello del tessuto sociale.

Si è parlato molto di relazionalità e di intersoggettività, anche se non è stato sufficientemente esplorato il senso del Noi, che possiamo tradurre in inglese con il termine *We-go*, dimensione che si intreccia continuamente con l'*Ego* [I-go]. Queste capacità di condivisione e di collaborazione, se sono sostenute in primo luogo dall'ambiente familiare e poi da quello sociale, sono fortemente radicate nel cervello umano, come la ricerca neurobiologica ha messo in luce, anche attraverso la recente scoperta dei neuroni specchio, che consentono una "simulazione incarnata" (Ammanniti, 2014, p. 13).

[...] Scambi con gli altri coetanei contribuiscono a creare l'iniziale senso del noi, un *We-go*, ossia una identità estesa agli altri al pari dell'*Ego* di cui ha parlato Freud, che indica specificamente l'identità individuale. Un iniziale senso del noi già emerge in famiglia nei primi anni di vita, quando legami affettivi e di appartenenza generano nel bambino la certezza di far parte di un gruppo che rappresenta il suo costante riferimento per regolare la propria sicurezza (Ammanniti, 2014, p. 27).

[...] la particolare capacità di cooperazione che ha caratterizzato la storia umana prende corpo soprattutto all'interno del gruppo di appartenenza, probabilmente sostenuta dall'evoluzione del cervello maggiormente sintonizzato ad interagire con gli altri, quando esiste un legame di familiarità o anche di clan (Ammanniti, 2014, p. 28).

Dopo Berne, a circa cinquant'anni dalla sua morte, possiamo dire di aver imparato molte cose sulla relazione e sui processi di comunicazione, molti cambiamenti sono avvenuti anche nei modi e negli strumenti che ne sono veicolo e tramite. Mi riferisco agli studi sui processi di sviluppo e cambiamento, alle acquisizioni delle neuroscienze, alle acquisizioni della neurobiologia interpersonale (Rizzolatti, 2008; Stern, 2014; Siegel, 2010) tutti elementi che ci permettono di convalidare quel bisogno di relazione, di stimoli e di riconoscimento che origina e guida la relazione intersoggettiva, di cui già Berne ci aveva parlato e di riconsiderarla in una dimensione di rete, di connessioni fin da subito plurali. Dove è indispensabile aggiungere alla dimensione Io-Tu il senso del "Noi".

Quella *We-ness*, che ci porta a riconoscere la necessità e il potere dell'appartenenza a una comunità, come matrice originaria e necessitante e come ambito di rispecchiamento e conferma esistenziale e valoriale.

Nella tradizione africana, come anche Ammanniti (2014) ci ricorda, è viva la concezione umanistica dell'*Ubuntu* («Una persona è una persona attraverso le altre persone»). Parafrasando un detto delle donne africane a proposito di cosa sia essenziale nei processi di crescita: «ci vuole un villaggio per fare un bambino», possiamo

dire che per fare un analista transazionale ci vuole una comunità eticamente orientata che sostenga e potenzi lo sviluppo dei soggetti che ne fanno parte entro confini chiari e valori condivisi e azioni intenzionali.

Penso a una base sicura di appartenenza, di cui il contratto è matrice e possibile garanzia, nel tracciare la strada per i necessari processi negoziali tra le diversità che l'esistenza continuamente propone, non solo ai singoli come persone e come professionisti, ma anche al collettivo.

In questo senso la comunità degli analisti transazionali ha nel suo DNA, a partire da Berne, una attenzione ai processi sociali e alla responsabilità sociale, una sensibilità verso culture diverse e ai processi di integrazione, come testimoniano numerosi contributi pubblicati sul TAJ - «Transactional Analysis Journal» - e la proposta di spazi di dibattito e di riflessione (ad esempio il convegno internazionale di Ginevra nel 2016 e quello di Berlino nel 2017 erano indirizzati a riflessioni sui “Confini”, a problematiche sociali, proponendo uno scambio di esperienze e di idee al proposito).

Appartenere a una comunità basata sui principi dell'Okness e della negoziazione contrattuale significa anche rinnovare l'impegno a “stare” nella relazione con l'altro in modo eticamente connotato, a coinvolgersi nel sostegno del benessere individuale e collettivo, come testimoni attivi e promotori di processi di democraticità.

BIBLIOGRAFIA

- AMMANNITI M., *Noi. Perché due sono meglio di uno*, Il Mulino, Bologna 2014
- BERNE E., (1964), trad. it. *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 1967
- BERNE E., (1966), trad. it. *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma 1986
- BERNE E., (1972), trad. it. "Ciao!"... e poi?, *La psicologia del destino umano*, Bompiani, Milano 1979, capp. 1-15
- BERNE E., (1972), trad. it. *Cosa dici dopo aver detto Ciao*, Capitoli inediti di *What do you say after you say Hello!*, Archeopsiche, Milano 1993, capp. 16-20
- BERTOLINI G., COSTARDI G., *L'esperienza di supervisione alla rete nei distretti*, in «Prospettive Sociali e Sanitarie», XLIII, n. 1, 2013, pp. 13-17
- CLARKSON P., *Transactional Analysis in Psychotherapy. An Integrated Approach*, I Routledge, London 1992
- EATA TRAINING AND EXAMINATION HANDBOOK: *Section 3 Ethics and professional practice* (www.eatanews.org/wp-content/uploads/2014/10/Section-3-ETHICAL-CODE.pdf)
- ENGLISH F., (1992), trad. it. *I contratti triangolari multipli*, in «Neopsiche. Rivista di Analisi Transazionale e Scienze Umane», nn. 17-18, 1995, pp. 22-29
- EUSDEN S., *Minding the Gap: Ethical considerations for Therapeutic engagement*, in «Transactional Analysis Journal», n. 41, 2, 2011, pp. 101-13
- FOWLIE H., SILLS C., (Eds.) *Relational Transactional Analysis: Principles in Practice*, Karnac, London 2011
- GOULDING M., GOULDING R.L., (1979), trad. it. *Il cambiamento di vita nella terapia ridecisionale*, Astrolabio, Roma 1983
- GREGOIRE J., trad. it. *Confini e coerenza dei campi di applicazione e formazione dell'AT. Quali i criteri fondanti?*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 32-33, 2001
- HOLLOWAY M. e W. (1973), trad. it. *Il processo di determinazione*

- del contratto*, in «Neopsiche», n. 8, 1986, pp. 14-18 (originale pubblicato su Holloway M. e W. Monograph series n. VII, Midwest Institute, Medina Ohio)
- LIGABUE S., *Modi della relazione. Stati dell'Io, copione, corpo*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 41, 2004
- LIGABUE S., *Being in relationship: different languages to understand ego states, script and the body*, in «Transactional Analysis Journal», n. 37, 4, 2007
- LIGABUE S., *Editoriale*, in LIGABUE S., (a cura di), *Protocollo di copione e relazioni attuali*, «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 52, 2009
- LIGABUE S., *Ripensando la teoria dei giochi cinquant'anni dopo*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 61-62, 2014
- MAY R., (1966), trad. it. *L'indirizzo esistenziale*, in ARIETI S., *Manuale di psichiatria*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 1970
- MCGRATH G., (1994), trad. it. *Etica, confini e contratti. Come applicare i principi morali*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 25, 1998
- MICHOLT N., (1992), trad. it. *Distanza psicologica e interventi di gruppo*, in «Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 54, 2010
- NUTTAL J., *The Existential Phenomenology of Transactional Analysis*, in «Transactional Analysis Journal», n. 36, 3, 2006
- RIZZOLATTI G., VOZZA L., *Nella mente degli altri*, Zanichelli, Bologna 2008
- ROTONDO A., *Intersoggettività, un presupposto dell'Analisi Transazionale*, in «Atti del Congresso Italiano AT», Roma, 1-2-3 novembre Bologna 2008
- SICHEM V., *Il multicontratto nella terapia Infantile*, in «Actualités en Analyse Transactionnelle», 15, 60, 1991
- SIEGEL D., (2010), trad. it. *Il terapeuta consapevole*, ISC editore, Sassari 2013
- SILLS C., (Ed.), *Contracts in Counselling and Psychotherapy* (2nd edition), Sage, London 2006

-
- STERN D., (2004), trad. it. *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Cortina, Milano 2005
- STEWART J., JOINES V., (1987), *L'Analisi Transazionale: guida alla psicologia dei rapporti umani*, Garzanti, Milano 1990
- TUDOR K., SUMMERS G., *Co-creative Transactional Analysis*, Karnac, London 2014
- TUDOR K., S., *Understanding empathy*, in «Transactional Analysis Journal», n. 41, 1, 2011, pp. 39-57